



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

QUARTO RAPPORTO ANNUALE

Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

Sintesi delle principali evidenze

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

2014

LE NOVITA' DEL QUARTO RAPPORTO ANNUALE 2014. GLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIA

Come ogni anno, la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mette a disposizione di tutti coloro che ne sono interessati, il *Quarto rapporto annuale 2014. Gli immigrati nel mercato del lavoro Italia*.

Il nuovo rapporto – frutto della collaborazione tra Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Direzione Generale per le Politiche per i Servizi per il Lavoro, INPS, INAIL, Unioncamere, Tolomeo Studi e Ricerche e il coordinamento di Italia Lavoro s.p.a. - rispetto alla precedenti edizioni, oltre a dedicare ampio spazio, come di consueto, ai dati relativi ai flussi migratori, alla popolazione, alle politiche attive e passive, ai sistemi di *welfare* e al mercato del lavoro, contiene ampie sezioni dedicate all'analisi della dimensione familiare dei cittadini migranti, dei processi di transizione occupazionale e professionale, nonché un approfondimento sui giovani NEET (*Not in Employment, Education and Training*) nelle diverse comunità straniere.

Nella lettura dei dati e delle analisi presentate nel *Rapporto annuale 2014* è necessario tener conto che i fenomeni rappresentati interessano due macro *target* di individui tra loro diversi e sottoposti a vincoli e fattori socio-economici profondamente eterogenei. I cittadini comunitari ed extracomunitari hanno, infatti, dinamiche di integrazione opposte, nonché diverse sono le regole che determinano la loro presenza sul territorio italiano. Ciò condiziona, come è naturale che sia, non solo le dinamiche migratorie e la maggiore o minore intensità dei processi di ricongiungimento familiare, ma anche le modalità di inserimento lavorativo e le forme dell'occupazione.

Come si vedrà dalle analisi presentate nel rapporto, molto nette sono le differenze tra le comunità, a conferma della difficoltà di ricomporre il quadro fenomenologico sulla base di circoscritte chiavi interpretative, fatte naturalmente salve alcune tendenze generali che accumulano tra loro i cittadini migranti. Ad esempio, per i cittadini comunitari dell'Europa dell'Est – che con il 30% di popolazione residente soddisfano oltre il 40% della domanda di lavoro rivolta agli stranieri – si rilevano alcune particolari caratteristiche. In particolare, nel caso delle comunità provenienti dall'Europa dell'Est si osservano:

- ✓ una rilevante presenza della componente femminile della forza lavoro (per lo più occupata nel settore dei servizi domestici) bassi tassi di inattività, all'opposto di quel che è possibile rilevare nel caso delle cittadine provenienti dall'area del sub continente indiano;
- ✓ una quota contenuta di ricongiungimenti familiari, indicatore di una rilevante mobilità circolare che determina assetti dei nuclei familiari molto più eterogenei rispetto agli stranieri provenienti da altre aree continentali (nel caso degli ucraini molto alta è la concentrazione nella tipologia "persone sole");
- ✓ più alti tassi di occupazione e più contenuti tassi di disoccupazione, nel confronto con la componente extracomunitaria;

Nel caso dei cittadini extracomunitari, di contro:

- ✓ preponderante è la componente maschile della forza lavoro;
- ✓ più forte è il fenomeno delle ricongiungimenti familiari con una quota elevata di popolazione inattiva tra le donne anche nella componente dei giovani NEET under 30 (*Not in Employment, Education and Training*);
- ✓ più contenuti sono i valori medi dei tassi di occupazione e più elevati quelli di disoccupazione, rispetto ai cittadini neocomunitari e dell'Est Europa.

➤ FLUSSI MIGRATORI E POPOLAZIONE

Il quadro in cui avvengono i flussi migratori è caratterizzato da forti disparità tra le aree del Pianeta: disparità di crescita demografica, di reddito, di *welfare* e condizioni di vita in senso lato, inclusa la sicurezza personale. In tale contesto, si è inserita una crisi economica di durata e proporzioni inusitate, che ha fatto impennare i tassi di disoccupazione in molti dei paesi più sviluppati, tra cui l'Italia.

Se i fattori migratori di tipo *push*, relativi ai paesi d'origine dei flussi, rimangano invariati o addirittura si aggravano (si pensi ai conflitti nell'area mediterranea), quelli di tipo *pull*, relativi ai paesi di destinazione, si affievoliscono, anche se alcuni fattori, ad iniziare dall'invecchiamento della popolazione, restano immutati.

Nella caso UE, la libertà di movimento all'interno dello spazio comunitario tra i paesi ad alto reddito da un lato ed i paesi a reddito medio-basso dall'altro, ha ovviamente costituito un fattore favorevole ai flussi migratori. Infatti, quasi il 30% degli stranieri residenti in Italia ha la cittadinanza di un paese della UE: la prima comunità, con quasi un milione di persone, è rappresentata proprio dai Romeni. Molto cospicua è anche la quota dei paesi europei non comunitari (22,5%), con una forte presenza in particolare di Albanesi (circa 440 mila i residenti) ed Ucraini (circa 190 mila).

Tra le comunità di origine extracomunitaria, residenti al 1° gennaio 2013, prevalgono i cittadini del Marocco (513.374 individui), Albania (497.761), Cina (304.768), Ucraina (224.588), Filippine (158.308), India (150.462), Moldova (149.231), Egitto (123.529), Tunisia (121.483), Bangladesh (113.811).

In Italia, se il numero di cittadini stranieri residenti tende comunque a crescere, i flussi migratori hanno invece una correlazione con il ciclo economico e diminuiscono fortemente con la crisi. Non si è arrivati, comunque, ai saldi migratori negativi che si riscontrano negli anni più recenti in Spagna, Portogallo, Irlanda e Repubblica Ceca.

➤ MERCATO DEL LAVORO

Alla luce dell'attuale contesto economico e delle criticità che sta attraversando il mercato del lavoro italiano, la condizione occupazionale dei cittadini stranieri conferma i segnali di contraddittorietà emersi negli ultimi anni. Nell'ultimo lustro, infatti, la spinta migratoria e l'incremento demografico sono stati così rilevanti da determinare una forte crescita della popolazione in età da lavoro; tuttavia tale espansione sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico-produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale di cui i dati descrivono puntualmente la dinamica. A fronte di una netta contrazione della domanda di lavoro – registrata con precisione dai dati delle Comunicazioni Obbligatorie – si rileva un aumento costante dei disoccupati che hanno raggiunto quota 500 mila unità.

Il rafforzamento dei processi di *job matching* e la ricollocazione sul mercato del lavoro di un numero sempre maggiore di individui privi di occupazione, sono già oggi questioni centrali anche per la componente straniera, componente che tradizionalmente gode di una maggiore mobilità, ma che la fase recessiva dell'economia e la crisi di produttività degli ultimi anni, hanno di fatto incluso nel novero dei *target* in difficoltà.

✓ *L'Italia e gli altri paesi europei*

Osservando i dati relativi al tasso di occupazione dei principali paesi dell'UE comparabili con l'Italia per caratteristiche demografiche ed economiche, si nota come gli unici contesti nazionali che mantengono

andamenti di crescita dell'occupazione ancora su tassi elevati sono la Germania e il Regno Unito, che segnano anche per il 2013 un lieve incremento rispetto all'anno precedente.

Scomponendo l'indicatore per cittadinanza è possibile osservare che – al di là del persistente decremento dei valori registrati – quello dell'Italia è l'unico caso, tra quelli considerati, in cui il tasso di occupazione della forza lavoro straniera è costantemente più alto rispetto a quello della forza lavoro italiana (58,1% vs. 55,3%). Il rapporto è infatti inverso non solo in Francia (dove la distanza tra i valori è all'incirca di 10 punti a favore della componente francese, 55,3% vs. 64,8%), oppure nel Regno Unito (67,2% vs. 71,1%) e in Germania (60,7% vs. 74,8%), ma altresì in Spagna (53,2% vs. 55,2%), paese che nell'ultimo periodo ha di fatto conosciuto una significativa contrazione della base occupazionale.

✓ **Gli Occupati**

Se a livello generale il numero di occupati comunitari ed extracomunitari ha fatto registrare tra il 2012 e il 2013 un lieve incremento di poco inferiore alle 22 mila unità (+14.378 UE e +7.497 Extra UE) – a fronte di un crollo dell'occupazione nativa pari a -500 mila individui – il tasso di occupazione, anche se superiore a quello degli italiani, da ormai alcuni anni segnala una tendenza al peggioramento; dal 2008 ha infatti perso 5 punti percentuali, attestandosi all'attuale 58,1% (63% nel caso degli UE e 55,9% nel caso degli Extra UE).

Tuttavia, se si osservano gli andamenti su un periodo di tempo più ampio, si nota come la presenza dei cittadini migranti nel mercato del lavoro italiano è diventata sempre più rilevante. A partire dagli anni 2000, gli stranieri hanno assorbito buona parte della crescita dell'occupazione sino al 2007 e compensato la caduta dell'occupazione italiana nel corso della crisi economica degli anni recenti.

Dal 2007 (anno della massima crescita dell'occupazione) al 2013, a fronte di un calo superiore a 1,6 milioni di italiani, l'occupazione degli stranieri è aumentata di ben 853 mila unità. In questo periodo, di riflesso, l'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano, comunque declinata, è aumentata. Essa ha assunto valori rilevanti sia a livello aggregato – toccando, nel 2013, quota 10,5% del totale degli occupati - che a livello settoriale, in particolare nelle *Costruzioni* (19,7%), nei *Servizi* (10,7%), in *Agricoltura* (13%). Va altresì sottolineata la ben nota rilevanza assunta dalla componente straniera in *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico* (oltre l'80% del totale della forza lavoro occupata è immigrata), settore in cui si rileva una crescita dell'occupazione Extra UE pari a +43,8% su base annua.

L'occupazione di cui si parla è un'occupazione tendenzialmente schiacciata su qualifiche di basso livello: il *Lavoro manuale non qualificato* costituisce la forma principale di inquadramento professionale della forza lavoro straniera. Inoltre, a parità di livello di istruzione "alto" (in altre parole laurea e *post lauream*), la quota di lavoratori stranieri impiegati con mansioni di basso livello è pari al 22,6% del totale, a fronte dello 0,4% degli italiani e nondimeno quest'ultimi per l'83,4% svolgono la funzione di *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche* contro appena il 34,9% degli stranieri laureati.

L'impatto della crisi economica sulle fasce di età inferiori ai 30 anni è stato rilevante. Sul lungo periodo (2007-2013), l'occupazione degli *under 30* italiani è calata drasticamente (-1,162 milioni di occupati) a fronte di una crescita dei giovani stranieri (+63 mila circa).

Il fabbisogno di manodopera a basso costo, la necessità di reperire personale per lo svolgimento di mansioni così dette di "cura" in settori che tradizionalmente hanno andamenti asimmetrici rispetto al ciclo economico e che risultano essenziali pena l'implosione del *welfare* italiano, fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi

pubblici, nel complesso garantiscono una più ampia appetibilità della forza lavoro immigrata e dunque, in caso di perdita dell'occupazione, maggiore rapidità nel rientrare nel mercato

✓ **I disoccupati**

Nel 2013 si registrano circa 500 mila cittadini stranieri in cerca di occupazione (147.376 UE e 345.564 Extra UE), quota che proprio nell'ultimo anno è aumentata di oltre 110 mila unità (+80.911 extracomunitari e +29.359 comunitari). Il relativo tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 17,3% (15,8% per gli UE e 18% per gli Extra UE) sopravanzando quello degli italiani di circa 6 punti.

✓ **Gli inattivi**

Al dato sulla disoccupazione si somma poi la crescita della popolazione straniera inattiva che ha raggiunto quota 1.275.343 (+77 mila unità su base annua), crescita che ha interessato soprattutto la componente Extra UE (+52 mila), dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, all'aumento del numero di stranieri di "seconda generazione" ed alle quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria come i richiedenti protezione internazionale. Proprio l'inattività, dai dati presi in esame, sembra assumere una rilevanza diversa rispetto al passato, anche sotto il profilo strettamente numerico.

✓ **I NEET**

Parlare di cittadini migranti senza porre in luce le profonde differenze etniche, culturali, religiose che distinguono tra loro le diverse comunità di cui si compone l'immigrazione in Italia, può essere una tentazione sotto il profilo analitico, ma un errore da un punto di vista fenomenologico. L'inattività ed in particolare la ben nota questione dei NEET (*Not in Employment, Education and Training*) – al centro delle politiche comunitarie e nazionali grazie al varo del programma della *Garanzia Giovani* – confermano la necessità di assumere uno sguardo che valorizzi le differenze.

Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni che è privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, di questi 385.179 sono stranieri, il 15,8% della popolazione considerata.

E' interessante notare che nel caso delle componenti UE ed Extra UE, la presenza femminile è maggioritaria, a differenza di quanto sia ravvisabile per i NEET italiani. Tra quest'ultimi, la quota di giovani donne è pari al 49,7% del totale, mentre nel caso dei giovani NEET comunitari ed extracomunitari l'incidenza percentuale è, rispettivamente, del 64,3% e 67,3%. La tendenza alla segmentazione di genere è molto più evidente nel caso di alcune specifiche comunità; ad esempio, nei casi delle cittadinanze quali Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka (Ceylon), le donne sono i due terzi dei NEET complessivamente stimati, superano cioè il 70% del totale.

Osservando i valori del tasso di NEET – in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età – le comunità con il valore più alto sono più o meno le medesime sopra elencate. Il tasso della componente italiana, pari a 24,7 punti percentuali, è più basso di quello rilevato per Bangladesh (56,3%), Marocco (50,5%), Tunisia (49,3%), Egitto (48,4%), Sri Lanka (39,1%); al di sotto della media (pari al 26%), si collocano, di contro, Moldavia (24,6%), Ghana (24%), Filippine (21,2%), Perù (20,1%), Repubblica Popolare Cinese (18,5%).

✓ **Le famiglie e il mercato del lavoro**

Per valorizzare le eterogeneità ed allargare il campo di osservazione a ciò che si colloca dietro la condizione occupazionale degli stranieri, per la prima volta nel rapporto è presente un intero capitolo dedicato alla dimensione familiare degli stranieri. Nel 2013 si contano poco più di 1,8 milioni di famiglie di soli cittadini migranti, di cui 585 mila UE e 1,2 milioni Extra UE, con strutture parentali, età dei membri e numero di componenti diversi rispetto ai cittadini italiani, nonché diversi da comunità a comunità.

A livello aggregato, il 59,8% delle famiglie italiane conta almeno un lavoratore a fronte dell'82,8% delle famiglie costituite da soli cittadini stranieri. Se per le "coppie con figli" il valore registrato è pressoché simile (la quota di nuclei composti di soli individui di cittadinanza italiana con almeno un occupato sono l'88,9% a fronte del 91,1% relativo alla medesima tipologia di soli stranieri), nei casi di "persone sole" e "coppie senza figli" la partecipazione al mercato del lavoro dei nuclei costituiti da cittadini comunitari ed extracomunitari è considerevolmente maggiore della partecipazione che possono vantare le corrispondenti famiglie italiane. Nel primo caso ("persone sole"), la differenza è di 42 punti percentuali (31,4% a fronte del 73,4%), nel secondo ("coppie senza figli") di 53 punti percentuali (36,7% a fronte del 89,7%).

Ad un'alta partecipazione al mercato del lavoro corrisponde tuttavia una maggiore esposizione al rischio disoccupazione. Nel 2013, i nuclei composti da soli cittadini stranieri con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell'attività del datore o per scadenza del contratto a termine, sono il 24% del totale contro il 14,6% delle corrispondenti famiglie di soli italiani. L'incidenza percentuale varia al variare della tipologia familiare considerata; la distanza tra famiglie straniere ed italiane si fa più ampia, ad esempio, nel caso delle "coppie senza figli" (28% vs. 8,7%), oppure nel caso delle "persone sole" (16,3% dei casi contro il 4,7%).

✓ **La domanda di lavoro: i dati delle Comunicazioni Obbligatorie sul lavoro dipendente e parasubordinato**

I dati amministrativi confermano le difficoltà che i lavoratori stranieri stanno incontrando nel mercato del lavoro italiano.

Nel 2013 il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato cittadini stranieri pari a 1.861.943 unità, di cui 766.150 di provenienza comunitaria (41,1% del totale) e 1.095.793 extracomunitaria (58,9%).

Con riferimento alla distribuzione geografica, buona parte delle assunzioni rivolte a personale non italiano si concentrano nelle regioni settentrionali; la ripartizione Nord raccoglie più del 54% del totale dei rapporti di lavoro attivati che hanno interessato la componente straniera, il Centro il 24,5% e il Mezzogiorno il 21,3%. Nel caso delle singole cittadinanza UE ed Extra UE le proporzioni sono sostanzialmente le stesse ad eccezione di una quota elevata di contratti che hanno interessato i cittadini comunitari nella ripartizione meridionale (27,4% del totale considerato).

La contrazione della domanda di lavoro è stata rilevante negli ultimi dodici mesi. Rispetto al volume di assunzioni rilevate per il 2012 (complessivamente 1.999.430, di cui 841.659 UE e 1.157.771 Extra UE) si osserva una contrazione pari a -75.509 unità per i comunitari e a -61.978 unità per gli extracomunitari. La parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri si è, dunque, ridotta di quasi 7 punti (equivalenti a -137.487 unità), con punte pari a -7,7% nel mercato del lavoro settentrionale e -6,8% in quello centrale.

Nel 2013, le cessazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri sono state 1.842.099, di queste 775.249 hanno riguardato lavoratori UE e 1.066.850 Extra UE.

Così come per le attivazioni, il *trend* dei rapporti di lavoro cessati fa segnare, nell'ultimo anno disponibile, una netta contrazione (-121.409 unità equivalente a -6,2% rispetto al 2012), in particolare della componente comunitaria (-62.422 unità pari a -7,1%), confermando l'andamento decrescente registrato negli anni precedenti.

➤ POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMI DI WELFARE

✓ *Politiche passive del lavoro*

Nel 2013 il numero di beneficiari di trattamenti di *integrazione salariale ordinaria (CIG)* con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 69.460 unità. Essi rappresentano l'11,2% del totale di beneficiari (619.514).

Nel caso dell'*indennità di mobilità*, nel 2013 hanno usufruito di tale strumento di sostegno 314.441 cittadini stranieri, di cui 17.618 (5,6%) con cittadinanza extracomunitaria. Tale percentuale è in leggera crescita: infatti negli anni 2011 e 2012 era rispettivamente pari 5,4% e al 5,5%.

Infine, sempre per l'anno 2013 i beneficiari di *indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e speciale edile* (relativi a lavoratori con data di licenziamento entro il 31/12/2012) e di *ASpl* (relativi a lavoratori con data di licenziamento a partire dall'1/1/2013) sono nel complesso 1.620.316, dei quali 212.806 con cittadinanza extracomunitaria (13,1%). Tale percentuale è stabile rispetto al 2012, anno in cui era pari al 13,2%, ed è in crescita rispetto al 2011, quando era pari al 12,2%.

✓ *Infortuni e malattie professionali*

I lavoratori stranieri assicurati all'INAIL hanno superato ormai quota 3 milioni (fonte Comunicazioni obbligatorie e dati dell'Agenzia delle Entrate), il 15% di tutti gli assicurati confermandone lo storico *trend* crescente per tale tipologia di lavoratori.

I dati infortunistici dei lavoratori stranieri hanno mostrato una diminuzione negli ultimi due anni; si è passati dalle oltre 104mila denunce del 2012 a circa 95.000 del 2013 (-9,3%), mentre 114 sono state le denunce registrate per i casi mortali nel 2013 (dati ancora provvisori, non stimati e non consolidati). Nel 2013 gli infortuni ai danni dei lavoratori stranieri hanno rappresentato il 15,6% degli infortuni in complesso (605.646) e il 16,1% degli infortuni mortali (710). Dei 94.669 casi riguardanti i lavoratori stranieri, il 73,5% ha interessato i nativi dei Paesi Extra UE e il rimanente 26,5% quelli dei Paesi UE, con percentuali analoghe per i casi mortali (71,9% e 28,1% rispettivamente).

Per quel che riguarda le malattie professionali, nel 2012 frenano le denunce all'Istituto. Dopo molti anni di costante aumento del fenomeno (l'ultima variazione negativa rispetto all'anno precedente risale al 2003) si registra un calo delle segnalazioni: -1,5% (da 46.797 a 46.111 casi manifestati, pari a circa 700 denunce in meno rispetto al 2011). Il calo è generalizzato ma più significativo in termini percentuali (-2,8%) in Agricoltura che nell'Industria e servizi (-1,1%).

✓ **L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro**

Nel 2013 dichiarano di aver avuto almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego 296 mila lavoratori stranieri in cerca di lavoro, di cui 88 mila di provenienza UE e ben 206 mila di nazionalità Extra UE. Si tratta complessivamente del 60% dei disoccupati stranieri ed è utile sottolineare che tale quota è in costante crescita (nel 2012 tale percentuale era del 56%), sia nel caso dei lavoratori UE (+26%), che Extra UE (+39%). Tuttavia, quasi 285 mila disoccupati stranieri non hanno mai contattato un servizio pubblico per l'impiego, una quota estremamente rilevante se si pensa che per i lavoratori extracomunitari le attuali norme prevedono un periodo massimo di disoccupazione. Il fatto che 135 mila disoccupati non comunitari dichiarino di non aver mai contatto un servizio pubblico per l'impiego segnala, quindi, un primo elemento di criticità del sistema regionale di *placement*.

Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, una quota rilevante ha una interazione abbastanza sistematica con i centri. Infatti, più di 6 lavoratori stranieri in cerca di lavoro su 10 si sono recati presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi, un valore, questo, significativamente più alto rispetto a quanto sia osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana.